

Eva Ilc Fornerza
"una fedele Ambrosiana"

ricorda

S.E. Cardinal Carlo Maria Martini

come

Padre della Chiesa
Apostolo di speranza

La mia testimonianza nel ricordo

di S.E. Card. Carlo Maria Martini

Gorgonzola, 1 sett. 2012

Lui, il bibliista e studioso, che all'inizio del suo episcopato diceva che non era "pastore", si è rivelato soprattutto Pastore. Aveva anche una memoria formidabile dei visi della gente che incontrava. - È stato l'uomo di ascolto e di dialogo non solo ad alti livelli, ma con gente comune. Nella sua modestia si lasciava suggerire - anzi chiedeva suggerimenti dalle persone del popolo. Non metteva mai nessuno in "categorie". Attraverso gli aneliti spirituali e pastorali, espressi nelle migliaia di lettere che riceveva e rispondeva a ciascuna personalmente, capiva gli aneliti dell'umanità. Era rispettoso. Non si aveva soggezione di lui. Io gli scrivevo da persona a persona.

Non si lasciava imprigionare da nessuno, né dalla società né dalla Curia. Era interiormente libero, non ambizioso, e come tale molto equilibrato, come equilibrato è il Vangelo stesso.

Voleva una Chiesa aperta; quando è uscito il terzo piano pastorale, nel 1983 ("Partenza da Emmaus"), l'unico che non venne mai menzionato, ho visto che aveva perfettamente capito la situazione delle parrocchie della sua Diocesi, e da allora lo avevo chiamato "Padre", padre della missione della Chiesa. Al nostro gruppo battesimale, che promuoveva la nuova evangelizzazione nel territorio parrocchiale, scriveva per

incoraggiarci sulla strada intrapresa. Non abbiamo fatto nulla di nascosto da lui. Agli anniversari della "Catechesi battesimale nelle case con i neogenitori e mamme catechiste" mandò sempre la sua partecipazione e benedizione; mi ringraziava dei miei libretti mandatigli!! Non mi ha mai fatto sentire inferiore; lui che portava in sé il "mondo", quello altolocato, quello medio e quello emarginato, come Gesù.

I suoi erano sempre "incontri" intensi con delle singole persone, anche quando come Vescovo camminava tra la folla e benediceva: guardando negli occhi delle persone, ora una ora l'altra, sperimentavo che la sua benedizione non era mai generica né superficiale. Era molto avanti della Chiesa ufficiale!

È come non ricordare il caffè preso insieme all'Istituto Professionale per il Commercio a Inzago in occasione della sua Visita Pastorale a Gorgonzola. Come insegnante dell'Istituto Professionale di Gorgonzola, dove a Martini non era permesso di entrare!!, con la preside mi sono recata a Inzago in rappresentanza del nostro Istituto.

Card. Martini non era né di sinistra né di destra, ma neanche del centro. Èra l'uomo di Dio;

Potrei scrivere ancora altro: la sua amicizia con Mons. Šuštar, Arcivescovo di Lubiana (Slovenija), della quale sono venuta a sapere molto più tardi; dei suoi premurosi ed efficaci interventi per il riconoscimento internazionale dell'indipendenza della Slovenia, dei suoi tanti libri che leggevo per il mio cammino spirituale...

Ma qualcosa deve rimanere anche nel cuore. Speravo tanto che Martini divenisse Papa, ma Gesù lo prese con sé sulla Croce...

Il mio ultimo incontro con C.M. Martini a Gallarate era l'incontro con un SANTO.

Èra Ilc Fomezza

Tutto ciò e qualcosa di più viene ora documentato
con ricordi, scritti, foto e lettere del Card. Martini,
raccolti nel presente fascicolo, come un piccolissimo
contributo per il "Call for documents" della Fondazione
Carlo Maria Martini.

febbraio 2017

Il mio primo "incontro" con Martini...
è una cartolina personalizzata come risposta
a "una fedele".
Per Martini non esistono "categorie", ma solo
persone.



L'ARCIVESCOVO
DI MILANO

Natale, 1982

*«Viva in ciascuno lo spirito di Maria:
ogni credente dà alla luce il Signore»*

(S. Ambrogio, Commento a S. Luca; II, 26)

*L'Arcivescovo di Milano
ringrazia per gli auguri,
ricambiandoli di cuore
per il Nuovo Anno,
in unione di preghiera*

† Carlo Maria Martini

Un biglietto generico

*Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano*

ringrazia per le cortesi espressioni inviategli in occasione della nomina a Cardinale, che gli sono di stimolo per camminare sulla via della testimonianza evangelica in stretta unione con il Papa.

+ Carlo Maria Card. Martini

2 febbraio 1983

Vedi Lettera a destra!

Incoraggiamento del Cardinale per una iniziativa dei laici nella Chiesa:
Nell'occasione del battesimo del bambino una mamma evangelizzatrice
entra nella casa dei neogenitori, annunciando il Vangelo attraverso
una semplice conversazione personale con loro. (Esperienza della Parroc-
chia SS. Protaso e Gervaso a Gorgonzola (MI), che auspica un prolungamento del
dialogo con i neogenitori nelle case anche dopo il battesimo). Il Cardinale lo
chiama "catechesi battesimale".

IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 25 novembre 1983

Carissime catechiste,

ho ricevuto la Vostra lettera e Vi ringrazio vivamente per quello che mi avete comunicato.

Ho letto attentamente anche l'Allegato e devo dire che la Vostra esperienza mi sembra valida e molto interessante.

Usare il linguaggio corrente della conversazione per annunciare il Vangelo è il modo più concreto per creare rapporti autentici di prossimità con tutte le persone e in particolare con coloro che si sentono "lontani" dalla Chiesa.

Vi chiedo quindi di proseguire con grande coraggio nel cammino intrapreso perchè il "pio desiderio" della catechesi battesimale nelle case possa diventare realtà. Il Signore è sempre pronto a ripetere il miracolo della moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci!

Volentieri benedico il vostro servizio missionario e prego la Madonna che Vi sia di guida e modello nell' irradiare sempre più la forza del Vangelo.

Vostro
+ Carlo Maria Card. Martini

Gentile Sig.a
EVA FORNEZZA e Catechiste
Viale Kennedy 47
20064 GORGONZOLA MI

Nella processione d'ingresso verso l'altare per la celebrazione eucaristica Martini guardava le singole persone negli occhi e le benediceva.

Non amava la folla.

In Duomo, dove partecipavo tra la gente spesso sperimentavo nello sguardo del Pastore Martini "incontri" di intensa spiritualità.

Lo stesso accadde alla sua Visita Pastorale a Gorgonzola.

Il Pastore



Chiesa S.S. Protaso e Gervaso
Gorgonzola

Visita Pastorale del 3/12/1983.

"Dio ha visitato il suo popolo"
nella persona del Card. Martini

Una visita pastorale
piena di sorprese
3 dic. 1983

Ho conosciuto Card. Martini come Padre spirituale,
come Arcivescovo della Diocesi di Milano, come una
persona distinta e premurosa.

Martini: Padre spirituale

Allo sua Visita pastorale avevo chiesto e ottenuto un
colloquio privato con il Cardinale. Mi ha ricevuto
dopo l'udienza dei sacerdoti. Mi impressionò il suo
pieno silenzioso ed attento ascolto prima di pronun-
ciare il discernimento, accompagnato da una bel-
lissima espressione: "...come Maria". Mi congedò con
una affettuosa benedizione.

Martini: Arcivescovo di Milano

Il giorno dopo presentai ufficialmente, alla presenza del
Prevosto don Luigi Sala e altri partecipanti la nostra
esperienza della Catechesi prebattesimale nelle case con
mamme catechiste, al Card. Martini e al V. E. Mons.
Sandro Mezzanotti.

L'unica domanda del Card. Martini si riferiva alla durata
della preparazione delle catechiste. Dalla risposta del
Prevosto: "due anni" era visibilmente soddisfatto.

La Visita Pastorale dell'Arcivescovo di Milano

3 Dicembre 1983

Parrocchia SS. MM. Protaso e Gervaso
Gorgonzola



Al centro Card. Martini, a sinistra Mons. Mezzanotti, a
destra il Prevosto don Luigi Sala.
Presenta Eva Ilc Fornezza, fondatrice del Gruppo battesimale.

Martini - persona distinta e premurosa

Poi conobbi Card. Martini all' "Istituto Professionale per il Commercio" a Inzago (un paesino in periferia di Milano) come rappresentante dello stesso a Gorgonzola. Mostrava un vivo interesse per tutto ciò che riguardava la Scuola. - Tra noi insegnanti spiccava non solo per la sua figura alta, ma per il suo atteggiamento premuroso e rispettoso da signore, che denotava, anche volendo nascondersela, la sua provenienza da una famiglia distinta e "per bene" di Torino.

Come uomo era modesto, quasi "impacciato" tanto che gli è caduto il cucchiaino dalla tazza del caffè, preso insieme in piedi; lo aiutai a raccogliarlo....

Vedi Lettera a destra!

Im dialogo con la gente anche per iscritto.

4
IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 10 aprile 1984

Gentile signora,

ho ricevuto la Sua lettera e La ringrazio
per le riflessioni sulla Scuola della Parola per gli adulti.

E' vero quello che Lei dice sulla contemplazione come dono puramente gratuito del Signore. E' anche vero che non sempre i momenti di deserto indicano l'assenza del Signore. Da parte nostra è necessario che non venga mai meno l'umile e fiduciosa preghiera del pubblicano: la potremo esprimere con la parola stessa del Vangelo oppure con un Salmo o con un silenzio pieno di attesa e di speranza.

Credo sia importante comunque incominciare sempre la nostra preghiera con un atto di lode, di ringraziamento al Signore per quello che Lui è, prima ancora che per quello che fa e per quello che da Lui vorremmo.

La ricordo al Signore e mi affido alle sue preghiere per i tanti bisogni della diocesi.

Con la mia benedizione. *Buone feste a te e alla tua famiglia*
+ Carlo Maria C. Martini

Gentile signora
EVA FORNEZZA
Viale Kennedy 47
20064 GORGONZOLA MI

Vedi Lettera a destra!

Ancora in dialogo, perfino con una sua riflessione
"Battezzati e mandati" come risposta alle mie lettere.

IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 6 settembre 1985

Cara Eva,

ho ricevuto le Tue lettere e Ti ringrazio.

Mi parli di un tema che a me sta molto a cuore, ma che richiederebbe per la risposta un tempo che io non ho. Il Sinodo sui laici, come saprai, e' rimandato di un anno perche' il Santo Padre ha convocato il Sinodo straordinario sul Concilio. Ci sono dunque davanti ancora tanti mesi per prepararlo. In ogni caso ti unisco l'abbozzo di una relazione che ho recentemente fatto su questo tema, nella speranza che ti renda meno pessimista!

Il cammino verso una vita evangelica di carita' e' lungo, ma dobbiamo avere fiducia: il Signore ce lo fara' compiere, un passo alla volta. Cerchiamo dunque di andare avanti uniti, come diocesi, secondo le indicazioni del nuovo anno pastorale e con tanta generosita'.

Ti sono vicino, conto molto sulle Tue preghiere per me e Ti benedico con affetto.

Nel Signore

+ Carlo Maria Card. Martini

P.S. Mi scuso per la mancata risposta della "lettera a S. Carlo". Ho avuto ricorrenza e letta, e mi pareva di aver risposto. Forse tu le rimpicci di lettere quante volte si vede. Nel Signore + Carlo Maria Card. Martini

Gentile Sig.a
EVA FORNEZZA
Viale Kennedy 47
20064 GORGONZOLA MI

Un biglietto personalizzato



«Senza di lui dispererei. Le mie debolezze sono molte e grandi, molte e grandi. Ma più abbondante è la tua medicina. Avremmo potuto pensare che il tuo Verbo fosse lontano dal rapporto con l'uomo, e disperare di noi: ma si è fatto carne e ha abitato fra noi».

(Dalla *Confessioni* di sant'Agostino, 10,43,69)

Buone feste di Natale e buon Anno 1986, anno centenario della conversione di sant'Agostino e della prima pietra del Duomo di Milano, *con vivi ringraziamenti*

+ *Luigi Maria Card. Martini*
Arcivescovo di Milano

*Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano*

ringrazza per la partecipazione alla
gloria della Pasqua, resa quest'anno
più intensa dal centenario del Duomo
e dalle conclusioni dei lavori di restauro,
e ricambia di cuore l'augurio di
ogni bene nel Signore nostro

Pasqua 1986 + Carlo Maria Card. Martini

Vedi Lettera a destra!

La risposta del Card. Martini alla notizia della catechesi post-battesimale nelle case con i neogenitori e mamme catechiste, realizzata nella nostra Parrocchia dei SS. MM. Protaso e Gervaso a Gorgonzola (MI).

P.s.: Le due lettere del Card. Martini riguardo la "Catechesi battesimale nelle case" (1983 e 1986) sono state pubblicate nel libretto "AN)ATE ANCHE VOI", 2° ediz. in dialogo (MI), 2013.

IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 23 dicembre 1986

Carissime Mamme,

il seme gettato tre anni fa ha dato, per la
potenza dello Spirito Santo, i suoi frutti!

La vostra lettera e' stata un vero dono di Natale
e voglio dirvi che la generosita' del vostro impegno
e' assai piu' di una goccia, anche perche' consolidata da
una esperienza sofferta.

Continuate con grande fiducia e con coraggio,
perche' siete sulla strada buona e conto molto su di voi.

Le indicazioni che ho dato a conclusione del
Convegno sulla carita' potranno ulteriormente stimolarvi a
camminare in sintonia con la Diocesi, testimoniando la
preziosita' della collaborazione laicale e femminile nel
quadro dell'azione pastorale parrocchiale.

Vi ricordo nella preghiera e vi benedico con
affetto una ad una insieme alle vostre famiglie.

Vostro
† Carlo Maria Carlo Martini

Gentile Signora
EVA FORNEZZA
e Gruppo della Catechesi Battesimale
viale Kennedy 47
20064 GORGONZOLA MI

Vedi Lettera a destra

Martini: Pastore che conosce il suo popolo, attraverso l'umiltà

Chiede e riceve suggerimenti pastorali anche da me...

IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 27 gennaio 1987

Cara Signora Eva,

La ringrazio della Sua lettera del 22.1 u.s.
Sto raccogliendo osservazioni e contributi sul tema dei
laici nella Chiesa e terro' certamente conto anche delle Sue
riflessioni che rivelano una viva coscienza di fede.

Confido nel Suo impegno di catechista testimone e Le
sono vicino con la preghiera.

Di cuore La benedico.

*Suo, nel Signore
+ Carlo Maria Card. Martini*

Gent.ma Sig.a
EVA FORNEZZA
Viale Kennedy 47
20064 GORGONZOLA MI

Vedi lettera/biglietto a destra!

Card. Martini accoglie i nostri suggerimenti! da persona
a persona.

Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano

Carissima sig.ra Formezza,

*grazie vivissime per il volumetto sulla
catechesi battesimale e per le riflessioni sul
tema del laicato e della donna nella Chiesa.*

La benedico di cuore

† Carlo M. C. Martini

18 marzo 1987

Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano

Cara Eva,

grazie vivissime degli auguri e delle
preghiere.

Possa la Madonna farci penetrare in tutta la
ricchezza del mistero Eucaristico!

Con l'augurio di ogni bene nel Signore, La be-
nedico di cuore.

+ Carlo Maria Martini

10 settembre 1987

*Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano*

riconoscente per i graditissimi auguri chiede
al Signore, per intercessione di S. Carlo, che
la contemplazione di Dio e del Crocifisso sia
sempre fonte di respiro, pace e speranza nel
cammino della fede.

† Carlo Maria Martini

14.11.1987

Mons. Alojzij Šuštar, Arcivescovo Metropolita di Ljubljana (Slovenija) era per tanti anni Vicario generale in Svizzera e punto di riferimento a livello europeo e internazionale, tra l'altro promotore del Consiglio Ecumenico delle Chiese (KEK) e del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE).

Si conoscevano i due giganti della Chiesa

S.E. Card. Martini e S.E. Alojzij Šuštar

uniti nello Spirito e

nella collaborazione

consacrati Arcivescovi Metropoliti nel 1980
nelle rispettive Diocesi

Vedi anche Appendice!

La cartolina mandatami risale a una visita
del Card. Martini all'Arcivescovo Šuštar a
Ljubljana (Slovenija), la mia città nativa.

Marija Pomočnica
Ljubljana-Rakovnik

Ljubljana, 27. 11. 97

Ma in carta e non
preghiera da Lubiana
+ Carlo Maria Carlo Maria

Miglior se è il Velle e
Vati d'ufficio in presenza p. d. d. d.
+ Altoppij f. f. f.

Vedi Lettera a destra!

Poi il mio libretto "ANDATE", sussidio per la "catechesi battesimale nelle case" è uscito "In dialogo" (MI) con la Prefazione di don Giuliani dell'Ufficio catechistico e con "l'imprimatur" della Curia di Milano: in data 15 luglio 1988.

IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 22 febbraio 1988.....
20122 - Piazza Fontana, 2

Cara Eva,

ho ricevuto il suo biglietto, al ritorno dal Bangladesh, e La ringrazio.

Purtroppo non so proprio come aiutarla perche' non ho contatti diretti con nessuna Casa Editrice. Posso solo pregare perche' gli sforzi di don Giuliani vadano a buon fine e forse Lei stessa potrebbe consigliargli di consultarsi con l'Ufficio stampa della Curia.

La ricordo al Signore, sempre grato per il suo generoso impegno, e La benedico.

*Nel Signore
+ Carlo Maria C. Martini*

Gent.ma sig.a
EVA FORNEZZA
Viale Kennedy, 47
20064 GORGONZOLA

Vedi Lettera a destra!

La sensibilità del Cardinale, che ancora ^{dopo} due anni
di distanza ricorda mio figlio + Roberto (vedi
Lettera del 15 ottobre 1990.)

IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 27 agosto 1988

Cara Eva,

desidero esprimerle la mia partecipazione al suo
profondo dolore per l'improvvisa e tragica morte di Roberto.

Anche se e' sempre difficile trovare in simili
occasioni parole di conforto, noi sappiamo con certezza che
i disegni di Dio sono disegni di amore e che ora Roberto ci
e' vicino, nella comunione di fede e di preghiera, per
aiutarci a tenere sempre lo sguardo fisso sulla meta che ci
attende.

Accompagno il suo cammino di impegno ecclesiale a
Gorgonzola e con affetto la benedico insieme a suo marito e
a Leonardo.

*Nel Signore
+ Carlo Maria card. Martini*

Gentile Signora
EVA FORNEZZA
Viale Kennedy, 47
20064 GORGONZOLA

IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 29 maggio 1989
20122 - Piazza Fontana, 2

Gentile e cara sig.a Eva,

grazie della lettera e
delle preghiere che mi hanno accompagnato a
Basilea.

Non dobbiamo dimenticare che
il ministero dell'Eucaristia per i laici è
straordinario e va quindi vissuto come un do-
no grande e gratuito, abbandonandosi con fi-
ducia al mandato della Chiesa.

Con i più fervidi auguri di ogni
bene, la ricordo e la benedico con tutta la
sua famiglia.

Nel Signore
+ Carlo Maria Card. Martini

Gentile signora
EVA FORNEZZA
Viale Kennedy 47
20064 GORGONZOLA

Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano

ringrazia per per le fervide espressioni e per il dono floreale e, contando sul suo sostegno nella preghiera per il ministero episcopale, di cuore benedice.

Nel Signore
+ Carlo Maria Card. Martini

19. 1. 1990

IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 15.10. 1990

Cara Signora Eva,

grazie vivissime della
sua lettera che mi conforta e mi consola per
tutto il bene che mi testimonia sulla parrocchia
dei santi Protaso e Gervaso.

Proprio perché siamo ancora in cammino
la Chiesa attraversa momenti di buio e momenti
di luce, ma anche quando si trova nel buio lo
Spirito Santo è all'opera provvidenzialmente e
misteriosamente, come tutta la Scrittura ci
attesta.

Le sono sempre riconoscente per il suo
generoso impegno ecclesiale e nell'immutato
ricordo di Roberto la benedico con affetto
insieme a suo marito

nel Signore

+ Carlo Maria Card. Martini

P. S. Scrivo a punto a Leonardo e a Giulio - CM

Gentile Signora
Dott. EVA FORNEZZA
Viale Kennedy, 47
20064 GORGONZOLA

Assieme a Mons. Šuštar, arcivescovo di Ljubljana (Slo) gli interventi premurosi e efficaci del Card. Martini e altri Cardinali europei hanno fatto sì, che l'indipendenza della Slovenia veniva riconosciuta e ciò quasi subito dal Vaticano, al quale dopo poco si sono associati altri stati europei.

Card. Martini ricorda mia mamma, residente a Ljubljana anche durante la guerra di pochi giorni per l'indipendenza della Slovenia (dalla Jugoslavia).

*Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano*

Gentile signora Fornezza,

desidero ringraziarla di vero cuore per il caro ricordo da Lubiana e per le sue belle parole, e prego con lei per la pace.

Con l'augurio di ogni bene, benedico con affetto lei e sua madre.

+ Carlo Maria Card. Martini

28 luglio 1991

Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano

Cara Signora,

grazie vivissime per la risonanza sulle catechesi "via radio".

Preghiamo perché dalla riflessione sul dono dei Sacramenti nasca per tutti il desiderio di un rinnovato impegno di testimonianza e di operosità ecclesiale.

Augurandole un buon cammino verso la Pasqua, la benedico di cuore.

+ Carlo M. C. Martini

30 marzo 1992

Uomo di Dio

Card. Martini non aveva soggezione di nessuno, ma era riconoscente per ogni espressione della solidarietà umana.



IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

La ringrazio vivamente per le sue espressioni di solidarietà e di affetto. Con l'aiuto del Signore e in unione con tutta la Chiesa continuerò a proclamare il primato del Vangelo anche nel desiderio di costruire una società fondata sulla libertà, la giustizia e la pace.

Con la mia benedizione

+ Carlo M. C. Martini

15 ottobre 1992

*Al Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano*

vivamente ringrazia per il caro ricordo dalla Slovenia, e di
vero cuore augura ogni bene.

Porge un cordiale saluto

+ Carlo Am. C. Bellandi

21 maggio 1993

Il 20° anniversario del Gruppo della Catechesi pre e post battesimale
nelle case con i neogenitori e mamme catechiste, nella Parrocchia
dei SS. MM. Protaso e Gervaso a Gorgonzola (MI)

Auguri da parte del
Card. Martini

Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano

Gentile Eva Fornezza,

ho ricevuto la sua lettera e mi unisco a lei nel rendimento di lode a Dio per questo ventesimo anniversario.

Il Signore le ha permesso di vedere il frutto di una semina sofferta e continui dunque il suo impegno nella Chiesa, in fedeltà e semplicità di cuore.

Con la mia benedizione

me signora
+ Carlo M. C. Martini

11 settembre 1994

Auguri del Card. Martini

*Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano*

Gentile Eva Fornezza,

mi unisco alla vostra gioia per il venticinquesimo compleanno della "Catechesi battesimale nelle case" e vi incoraggio a continuare in questo prezioso impegno, secondo le indicazioni del Parroco don Erminio. Unito nella preghiera, benedico di cuore il vostro cammino missionario che affido all'intercessione della Madonna e di San Carlo.

*Nel segno
+ Carlo Maria Card. Martini*

30 ottobre 1999

Nel xx di episcopato a Milano
1980 - 2000



*Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano*

Gentile sig.a Eva Ilc Fornezza,

la ringrazio di cuore per il suo ricordo,
per i sentimenti che ha voluto esprimermi, per gli auguri, per il gradito
dono. Le sono vicino con la preghiera e accompagno lei e la sua fami-
glia con la mia benedizione. Nel Signore,

+ Carlo Maria Martini

14 marzo 2000

La grandezza di Martini

Non mi ha fatto mai sentire inferiore:

Egli che portava in sé il "mondo"...

Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano

Gentile signora Eva Fornezza,

sono contento che sia stato ristampato il sussidio "Andate!" da lei preparato e la invito a vivere quella gioia del servo buono e fedele e propria di chi si impegna e si dona per amore di Gesù e a gloria di Dio. Chiedo alla Madonna di ottenerle la grazia della triplice consolazione della mente, del cuore e della vita mentre, unito nella preghiera, la benedico nel Signore

+ Carlo M. Card. Martini

23 febbraio 2001

*Il Cardinale Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano*

Gentile dottoressa Eva Ilc Fornezza,

la ringrazio vivamente delle sue parole augurali, che di cuore ricambio nella preghiera, e del gradito dono.

Affido al Signore il suo cammino di crescita nella fede e l'accompagno con la mia benedizione

Suo
+ Card. M. C. Martini

9 aprile 2002

Gorgonzola

Il congedo dal Cardinale C. M. Martini



Anche da Gerusalemme
un particolare ricordo

Riceveremo dalla redazione "in dialogo (MI)" tra gli altri
libri anche un mio sussidio, sapeva essere anche scherzoso

Mt. Tabor - Basilica of the Transfiguration
Architect A. Barluzzi 1921

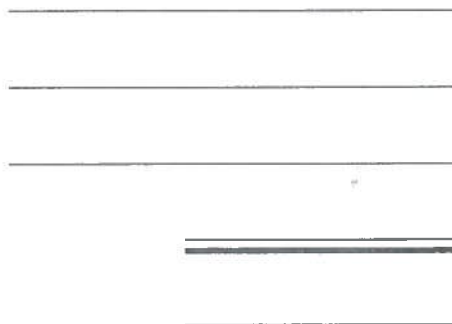
Gerusalemme, 26.3.04

Grazie per la "estratta" a
cui aggiungo un buon ricordo.

Ricordando nella Piazza del
Signore

+ Carlo Menni e M. M. M. M.

Photo P. Colla T-B29 © Ed. Franciscan Printing Press - Jerusalem



Ho trovato Card. Martini a Gallarate.

Sempre la stessa identità anche da malato.

Gentile, con la sua abituale finezza e poche parole, ha preso la mia lettera nell'incontro fugace con lui; l'ha letta prima della S. Messa che celebrava alle ore 17.

Dopo la celebrazione si è avvicinato a me e mio marito con una speciale premura,

Era: l'"incontro" con un Santo.

Il Cardinale Carlo Maria Martini

Amministratore Provinciale San Francesco, che
ha ricambiato per le sue qualità e il suo
impegno, in occasione di presenza per le sue
attività in persona.

† C. M. & M.

10. 3. 02

Dopo pochi giorni
mi arrivò la sua
lettera - risposta
come di consueto...

Appendice

Un contributo del Card. C. M. Martini, pubblicato nel libro uscito in Slovenia nell'occasione del 75° compleanno del S. E. Alojzij Šuštar, Arcivescovo Metropolita di Ljubljana (Slovenia), che contiene in 750 pagine articoli e riflessioni delle personalità di tutto il mondo: Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Teologi e altri, scritti nelle proprie lingue e dedicati a lui.

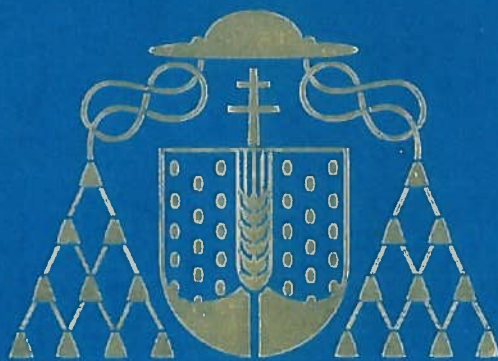
BOŽJO VOLJO SPOLNJEVATI

JUBILEJNI ZBORNIK

OB 75-LETNICI

ALOJZIJA ŠUŠTARJA

LJUBLJANSKEGA NADŠKOFA IN METROPOLITA



DEI
VOLUNTATEM
FACERE

SLOVENSKA ŠKOFOVSKA KONFERENCA

DEI VOLUNTATEM FACERE

OPUS COLLECTANEUM
IN HONOREM
ALOYSII ŠUŠTAR
ARCHIEPISCOPI ET METROPOLITÆ LABACENSIS

editionem curavit
ANTON ŠTRUKELJ

edidit
CONFERENTIA EPISCOPORUM REIPUBLICÆ SLOVENIÆ

MOHORJEVA DRUŽBA CELJE

Ljubljana - Celje
1995

Carlo Maria Card. MARTINI
Milano

CHE COSA FARE IN TEMPI DIFFICILI?

Desidero dedicare, con affetto e con devota stima, a Sua Eccellenza Monsignor Alojzij Sustar, Arcivescovo di Lubiana, alcune riflessioni sul Libro dei Giudici, in occasione del suo 75° compleanno.

Esse nascono dalla consapevolezza che oggi, forse più che in altri tempi, il cristiano è chiamato a vivere i valori del vangelo in ogni situazione umana, per quanto oscura, confusa e difficile, e a vedere con gli occhi della fede in ogni evento, per quanto doloroso e drammatico, la presenza di Dio che guida e conduce la storia.

Una pagina nera nella storia di Israele

L'episodio biblico, da cui prendono avvio le mie considerazioni, è raccontato nel cap 19 del *Libro dei Giudici*: "In quel tempo, quando non c'era un re in Israele, un levita che dimorava all'interno delle montagne di Efraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda.....Partì e giunse a Iebus, cioè Gerusalemme, con i suoi due asini sellati, con la sua concubina e il servo". Scendeva già il buio della sera e il levita ritenne prudente fare sosta a Gabaa di Beniamino, ma gli abitanti della città non lo accolsero nelle loro case, mancando così gravemente contro la legge dell'ospitalità. Lo accolse, invece, un uomo anziano, straniero, che offrì da mangiare, da bere e da dormire al levita, alla donna e al servo. Durante la notte, però, alcuni Gabaoniti circondarono la casa, presero la concubina e abusarono di lei tutta la notte. Al mattino, il levita si alzò, aprì la porta dell'abitazione per continuare il suo viaggio, ed "ecco la donna, la sua concubina, giaceva distesa all'ingresso, con le mani sulla soglia...La caricò sull'asino e partì. Come giunse a casa, afferrò la sua concubina e la tagliò, membro per membro, in dodici pezzi; poi li spedì per tutto il territorio di Israele. Agli uomini che inviava ordinò: 'Così direte a ogni uomo d'Israele: E' forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dal paese di Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!'".

La conseguenza di questo atto crudele e provocatorio, fu che le tribù disperse e, prima di allora incapaci di collaborare, sentirono un fremito di orrore. Ne nacque un impulso di solidarietà tale da unirle tutte per il castigo della città colpevole. Purtroppo la storia non finisce qui; il racconto prosegue, descrivendo la furia intestina delle tribù contro quella di Beniamino che si rifiutava di punire gli uomini di Gabaa rei di aver abusato della donna. Assistiamo così a nuovi massacri e a nuove crudeltà.

Questa pagina nera nella storia di Israele è l'esemplificazione di uno stato di disunione e di anarchia, riassunto con poche parole nell'ultimo versetto del Libro: "In quel tempo non c'era un re in Israele: ognuno faceva quel

che gli pareva meglio" (*Gdc 21,25*). E abbiamo visto che lo stesso capitolo 19 inizia sottolineando che "non c'era un re in Israele", non c'era chi avesse la capacità riunire il popolo sotto una sola autorità e di fare rispettare le leggi dell'etica civile.

Ritengo utile soffermarmi sul Libro dei Giudici perché narra il difficile periodo della storia di Israele che va dall'insediamento del popolo nella terra di Canaan, avvenuto sotto Giosuè, all'instaurazione di un regime centrale monarchico (tra il 1200 e il 1020 a.C.). Può quindi aiutarci a riflettere sui momenti e sui tempi in cui sono in pericolo l'unione dei cuori e degli intendimenti, la concordia civile, sociale e politica.

Tenendo sullo sfondo il raccapricciante episodio che ho voluto richiamare, mi pongo allora cinque domande:

- che cos'è il Libro dei Giudici?
- quali le caratteristiche di quel periodo in Israele?
- quali potevano essere le risposte possibili ai problemi gravi emergenti?
- quale, invece, la risposta provvidenziale?
- quali gli insegnamenti per un periodo di transizione come è il nostro?

1. Il Libro dei Giudici

Il Libro dei Giudici - che segue quello di Giosuè e precede il piccolo Libro di Rut - è il secondo dei cosiddetti "libri storici".

Nel canone della Bibbia ebraica, fissato verso l'inizio dell'era cristiana, ha la medesima collocazione, ma fa parte della serie dei "Profeti", distinti in "anteriori" (Giosuè, Giudici, Samuele, Re) e in "posteriori" (Isaia, Geremia, Ezechiele, i dodici profeti).

La tradizione ebraica li ha denominati "profeti anteriori" e non "libri storici", sia perché riteneva che fossero opera di profeti (il Libro dei Giudici, per esempio, era attribuito a Samuele) sia per il carattere religioso dei racconti che hanno per oggetto la fedeltà o l'infedeltà del popolo all'alleanza. Da questo punto di vista, l'epoca di Giosuè era letta come epoca della fedeltà; quella dei Giudici, dell'infedeltà.

Il nostro Libro presenta, nel primo capitolo, un racconto sommario dell'insediamento in Canaan delle tribù, con i loro successi e i loro scacchi. L'organizzazione era molto fluida, segnata da autonomie locali: ogni tribù aveva a capo un giudice. Possiamo dire che la situazione delle tribù era quella tipica di un'esistenza minacciata continuamente dalle città cananee nel territorio assegnato a ciascuna, quindi in contrasto con la promessa divina. Ne leggiamo una spiegazione al capitolo secondo, subito dopo la morte di Giosuè: "Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri" (*2,11-12*).

A partire dal capitolo III, ci è fornita una storia frammentaria e disuguale di dodici Giudici: Otniel, Eud, Samgar, Deborah, Gedeone, Toia, Iair, Iefte, Ibasn, Elon, Abdon, Sansone. Non tutti però svolgono la medesima funzione: di alcuni di essi conosciamo pochi dati e sono chiamati perciò giudici "minori", perché considerati semplici gestori del potere tribale. Nei momenti acuti di crisi, alcune tribù si alleano contro il nemico sotto la guida di un giudice

“maggiore”, carismatico che, passata la crisi, riprende il suo ruolo di semplice cittadino. Ai “maggiori” sono dedicate molte pagine e troviamo dei racconti pervasi da una spontaneità e da una freschezza quali possono avere solo le tradizioni dei tempi più remoti di un popolo. Spesso le caratteristiche dei protagonisti di queste imprese erano di essere marginali: Debora, la profetessa, era una donna, Gedeone apparteneva alla famiglia più povera della tribù di Manasse ed era il “più piccolo della casa di suo padre”, Iefte era figlio di una prostituta e faceva vita da brigante.

La raccolta si conclude con due “appendici” (capitoli 17-21) che testimoniano ancora una volta l’anarchia sovrana presente in Israele prima dell’instaurazione della monarchia. Un’appendice narra la migrazione dei Daniti dopo la morte di Sansone, che era appunto della tribù di Dan, e le origini del santuario omonimo; l’altra, il tragico crimine che ho richiamato all’inizio, le conseguenze della guerra fratricida che vedrà la disfatta di Beniamino e il rimpianto del popolo per aver soppresso tutti gli uomini di una tribù di Israele.

Un’ultima parola sul titolo del Libro: esso non deve indurci in errore con il termine “Giudici” che, di per sé, indica un ufficio esteso di potere, abbastanza definito e omogeneo.

D’altra parte, il vocabolo deriva dal verbo ebraico *shafat* che significa rendere giustizia, ma anche governare, salvare, liberare da un’oppressione. E’ più corretto e più comprensibile dire che in realtà i Giudici sono dei salvatori, degli uomini che, in forza di una chiamata divina e di un carisma dello Spirito, intervengono a liberare le tribù o il popolo da un serio pericolo. La vera sostanza del Libro non è perciò il giudicare.

2. Le caratteristiche di quel tempo in Israele

Le caratteristiche del periodo dei Giudici in Israele non possono che derivare dalla generale situazione di anarchia in cui viveva il popolo.

Le tribù non obbedivano regolarmente a nessuna autorità comune: avendo abbandonato da poco il nomadismo del deserto, continuavano a conservare alcune delle abitudini legate al modo di vivere sotto le tende e alla necessità di difendersi dai predoni e dagli attacchi dei nemici con iniziative e vendette personali. Nulla ci permette di pensare a una forma di unità politica, nemmeno a una coalizione stabile delle dodici tribù.

Dobbiamo ricordare che in quel tempo, tra il 1200 e il 1020 a.C., c’erano tribù installatesi in Cisgiordania, altre in diverse parti della Palestina. Restavano quindi staccate tra loro, in un paese la cui pianura e le cui città principali vedevano l’occupazione dei Cananei mentre gli ultimi arrivati - i Filistei - penetravano nei territori delle tribù con scorrerie, tentando di impadronirsi (in particolare della pianura di Esdrelon) perché portavano verso Damascò, dividendo così, anche geograficamente, il popolo di Israele.

Ogni volta che insorgeva una minaccia, a seguito delle razzie dei nemici e dopo periodi di oppressione, ciascuna tribù cercava di riconquistare la sua zona di influenza. E proprio in quei momenti entrava in azione un giudice ‘carismatico’ per propiziare un’intesa comune da parte di Israele.

E' interessante notare il modello ripetitivo e schematico nel tempo, sottolineato dal Libro: mentre il giudice era in vita, gli Israeliti obbedivano al Signore, ma quando moriva ricominciavano a fare "ciò che è male agli occhi del Signore, servendo i Baal e le Asere" (3,7). Si entrava allora in un periodo di interregno durante il quale Dio abbandonava il suo popolo in mezzo ai nemici; il popolo, smarrito, lo invocava e Jahvè mandava un altro giudice a salvarlo.

In conclusione, l'epoca dei Giudici può essere qualificata come un *periodo di difficile e molteplice transizione*:

- transizione dallo stato nomade a quello sedentario;
- da uno stato di anarchia e di iniziativa dei gruppi a quello di una organizzazione comune;
- da quello di una generica percezione di unità spirituale a quello della convinzione che erano necessarie autorità stabili, riconosciute e accettate;
- da uno stato di divisioni e di ostilità anche tra le tribù a uno stato d'intesa saldo e duraturo, di una coscienza di popolo, che si verificherà, di fatto, soltanto sotto Samuele, Saul e Davide;
- infine, da uno stato di oppressioni frequenti e quasi sistematiche a quello di una conquistata indipendenza e libertà.

Israele è dunque come un volgo disperso, alla ricerca di un nome; ha, di per sé, un nome sacro, nel quale talora si ritrova, però non riesce a creare una profonda compattezza. E il Libro registra l'alternarsi di sentimenti umani perenni: depressione, paura, sconcerto, divisione e fierezza, ripresa di coraggio, speranza, voglia di unità, tentativi di impegno per realizzarla.

In ogni caso, nonostante le incertezze che permangono sulla redazione di questa opera, essa è per lo storico la sola fonte di informazioni per il confuso e complesso periodo di transizione che va dalla morte di Giosuè all'avvento della monarchia, un periodo di grande importanza nella storia della salvezza. Per l'uomo biblico, invece, dice qualcosa di più: fin dai testi più antichi che compongono il Libro, come il bellissimo canto di Debora, può scoprire che il Dio d'Israele è Colui che sostiene il suo popolo nelle ore difficili e buie, è il vero autore della salvezza per mezzo di un liberatore da Lui inviato. Nello stesso tempo si comprende il rischio che incorre Israele ribellandosi a Jahvè.

3. Le risposte possibili ai problemi del popolo

Se riflettiamo attentamente, ci accorgiamo che le ipotesi di risposta alla situazione storica dolorosa che Israele viveva, erano fondamentalmente due.

La *prima* - che più tardi sarà la tentazione del popolo (pensiamo alla nuova scissione in due tronconi dopo il regno di Salomone) era di conservare il meglio possibile le caratteristiche di indipendenza locale e tribale, salvo a mettersi insieme nei casi di gravi minacce e di forza maggiore.

La *seconda* risposta poteva essere di intraprendere un faticoso cammino verso l'unificazione, un'unificazione che avrebbe comportato anche la centralizzazione del potere e quindi una certa rinuncia a ciò che le si opponeva.

4. La risposta provvidenziale

Le due risposte sono le strade storiche che Israele ha percorso con alterne vicende e poi sfociate nella monarchia.

Noi però vogliamo comprendere qual è la risposta *provvidenziale* che ci offrono i racconti dei Giudici nel Libro omonimo in quanto ispirato da Dio.

Naturalmente non è di tipo puramente politico o organizzativo; in questo senso - l'ho già sottolineato - il Libro ci informa sui giorni difficili in cui si tentava un'azione comune contro i nemici e sui giorni tranquilli in cui ciascuna tribù riprendeva la propria autonomia.

Si tratta di una risposta a livello di interpretazione teologica: le calamità politiche a cui il popolo va ripetutamente incontro sono dovute alla dimenticanza di Dio e della sua alleanza. Ciò che tiene insieme le tribù non è primariamente l'organizzazione politica, bensì i grandi valori comuni, e la loro perdita conduce inevitabilmente alla disunione, al disordine, all'oppressione.

Il Libro dei Giudici, dunque, non dà una soluzione politica, pur se descrive un processo politico; esso individua nella situazione religiosa e morale la radice di tutto quanto accade. In proposito, vorrei citare quel brano del *capitolo 2* di cui ho richiamato i *vv. 11-12* nel primo punto della riflessione: "Gli Israeliti abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto e seguirono altri dèi di quei popoli che avevano intorno: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e Astarte. Allora si accese l'ira del Signore contro Israele e li mise in mano a razziatori, che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno ed essi non potevano più tener testa ai nemici...Gli Israeliti furono ridotti all'estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li liberavano dalle mani di quelli che li spogliavano. Ma neppure ai giudici davano ascolto, anzi si prostituivano agli altri dèi e si prostrarono davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via dei loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; perché il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dei per servirli e prostrarsi davanti a loro, non desistendo dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata" (*vv. 12-19*).

Avevo pure ricordato il *versetto 7 del capitolo 3* spiegando il modello schematico scandito dalla sequenza: peccato, castigo, pentimento, salvezza. Questa è in sintesi l'interpretazione teologica del Libro: c'è una *retribuzione*, per la quale anche le vicende politiche sono rette da giudizi di valore e, di conseguenza, esiste uno stretto rapporto tra l'adesione ai valori comuni della tradizione e la capacità del popolo di essere libero e unito.

5. Gli insegnamenti del Libro dei Giudici per un tempo di transizione

Gli eroi del nostro libro sono radicati in un tempo in cui i costumi erano rozzi e anche le condizioni descritte dal redattore dei racconti sono molto lontane dalle nostre.

Eppure il Libro dei Giudici ci offre qualche lezione generale certamente valida per ogni epoca, per tutti i tempi, specialmente per un tempo di passaggio da un equilibrio di forze che creava un'impressione di quasi immobilità a un rimescolamento delle carte che rischia di mettere in pericolo l'equilibrio e la distribuzione armonica dei poteri, mentre non si intravedono con chiarezza i passi che ci attendono e non mancano apprensioni per i valori più elementari di una vita democratica.

Al di là, quindi, delle situazioni temporali e della teologia anticotestamentaria espressa nel Libro, noi vogliamo cogliere gli insegnamenti validi e perenni. Ne indico almeno quattro.

A) - Nessun momento, anche se di transizione o di incertezza, di nebbia o di notte, è fuori dal disegno di Dio, è privo di un senso provvidenziale. Ogni epoca è tempo di grazia, è un *kairòs* che apre alla fiducia nell'esistenza di un cammino di pacificazione per i singoli e per un popolo, per l'insieme dei popoli.

B) - Tale cammino provvidenziale va però cercato e scrutato attentamente. Non è infatti il risultato della semplice sommatoria dei fatti presi in se stessi, i quali possono anzi apparire poco sensati o insensati o addirittura assurdi. Il cammino viene invece trovato mediante una costante e seria ricerca dei valori comuni, dei significati profondi dello stare insieme, dei grandi fini dell'azione sociale e politica. Solo tenendo alto e largo l'orizzonte dei valori, si diventa capaci di orientarsi nei momenti di smarrimento.

C) - Proprio nei periodi di transizione, la gente è più sensibile alle grandi proposte e alle impegnative sollecitazioni. Non bisogna perciò cedere alla tentazione di rimandare a un domani più tranquillo e più sicuro il richiamo agli ideali umani fondamentali.

L'esperienza conferma che nei momenti di transizione sono maggiormente efficaci gli appelli religiosi e morali; non 'moralistici o confessionali', ma appelli misurati sulla vastità della crisi e sull'urgenza di scelte e di decisioni coraggiose.

D) - Un ultimo insegnamento possiamo ricavarlo dal significato più profondo e, per così dire, più velato del Libro dei Giudici, Libro che in realtà è stato ben poco utilizzato sia nella predicazione sia nella liturgia. Lo stesso Nuovo Testamento lo cita raramente.

Tuttavia, il capitolo 11 della *Lettera agli Ebrei* ne coglie una lezione di fondo complessiva, là dove esalta l'esemplarità del *ruolo della fede* nella storia della salvezza. Dopo aver rievocato le grandi figure di Abele, Enoch, Noè, Abramo, Giacobbe, Esaù, Mosè e Raab, l'autore si chiede: "E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti" - personaggi dell'epoca dei Giudici e di quella immediatamente successiva -. "Essi per fede conquistarono

regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza nella loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri..."(vv. 32-34).

A me pare di notare, in questa pagina, una differenza e un superamento rispetto all'antico Libro dei Giudici pervaso dalla teoria della retribuzione, dall'idea che le calamità sociali sono dei castighi di Dio dovuti alla rottura dell'alleanza da parte del popolo.

Il capitolo 11 della Lettera agli Ebrei afferma che, al di là del principio della retribuzione, la legge fondamentale che può guidare nella storia è *la fede*. Sappiamo del resto, che la Lettera è indirizzata a comunità giudeo-cristiane disorientate e minacciate di scoraggiamento di fronte a nuove e inimmaginabili difficoltà, per sollecitarle a uscire dallo scoraggiamento e a compiere uno sforzo serio di approfondimento nella fede in Cristo Gesù.

La fede, dunque, è la base della vita: lo è stata nella vita dei Giudici che combattevano allo scopo di liberare il popolo; lo è stata e continua ad esserlo nella vita dei santi, dei martiri, dei veri testimoni di Dio, di tutti i fedeli sconosciuti che soffrono per la giustizia.

Questo è un insegnamento molto alto. Il criterio dell'uomo evangelico, del discepolo autentico di Cristo, non è la vittoria storica immediatamente verificabile, bensì lo sguardo verso l'Invisibile e la certezza che alla fine la storia sarà giudicata da Dio e noi saremo giudicati sulla nostra sincera adesione a Lui, al di là di ogni successo o insuccesso nel mondo presente.

Si tratta di un atteggiamento assai valido per il tempo che stiamo attraversando. Solo la rettitudine della coscienza e la fede nel Signore della storia pagano fino in fondo e guidano singoli e popoli verso quei cammini di giustizia che non deludono e non verranno mai meno.

Conclusione: il servizio del Vescovo

Questi insegnamenti tratti dal Libro dei Giudici valgono per ogni tempo, in particolare per i momenti oscuri che stiamo vivendo in Europa. Essi sono di aiuto a tutti, ma in modo speciale ai Vescovi che debbono aiutare le nostre popolazioni europee ad attraversare tempi difficili. Tocca a loro dare criteri evangelici per giudicare i fatti della vita e indicare nella Parola di Dio il riferimento delle coscienze.

Da molti anni il Arcivescovo Alojzij Sustar è in Europa un grande punto di riferimento spirituale e morale. Il suo contributo di saggezza è stato ed è importante non solo per il suo paese, ma per l'intero episcopato europeo. Di questo ne rendiamo volentieri grazie a Dio.

Kard. Carlo Maria MARTINI
KAJ STORITI V TEŽKIH ČASIH?
(povzetek)

V svojem razmišljanju avtor vzporeja obdobje Sodnikov in naš čas. V Knjigi sodnikov, zlasti Sod 19 moremo najti tudi odgovor na vprašanje, ki ga postavlja naslov razmišljanja.

Značilnosti obdobja sodnikov so mnogovrstne spremembe, stiska, anarhija. Ljudstvo je vedno znova zahajalo v politične nesreče, ker je pozabljalo na Boga in njegovo zavezo.

Danes so kristjani bolj kot kdajkoli poklicani k uresničevanju evangeljskih vrednot in k zaupanju v božjo previdnost. Nobeno obdobje namreč ni izvzeto iz božjega načrta, najsi bo še tako neprehodno. Človek je v takem položaju mnogo bolj dojemljiv za božje sporočilo. Ne odlašajmo torej z življenjem po zapovedih na mirnejša obdobja, marveč se okrepimo za pogumne odločitve.

Kristjanovo merilo ni zgodovinska zmaga in njena takojšnja preverljivost. Njegov pogled je usmerjen k Nevidnemu, v gotovosti, da Bog sam vodi zgodovino, on pa bo sojen po svoji iskreni pripadnosti njemu, onkraj vseh to svetnih uspehov in neuspehov.

Škofje imajo nalogo, da božje ljudstvo vodijo k vsej Resnici. Nadškof dr. Alojzij Šuštar predstavlja v Evropi veliko duhovno in moralno oporno točko. Ta prispevek je izraz hvaležnosti Bogu ob njegovem življenjskem jubileju.